

Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante

D.G. Oh Leporello mio! va tutto bene.
Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.



Da lui mi sciolsi.

D.O. Ohimè! respiro.
D.A. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte. (*parte
con D. Ott.*)

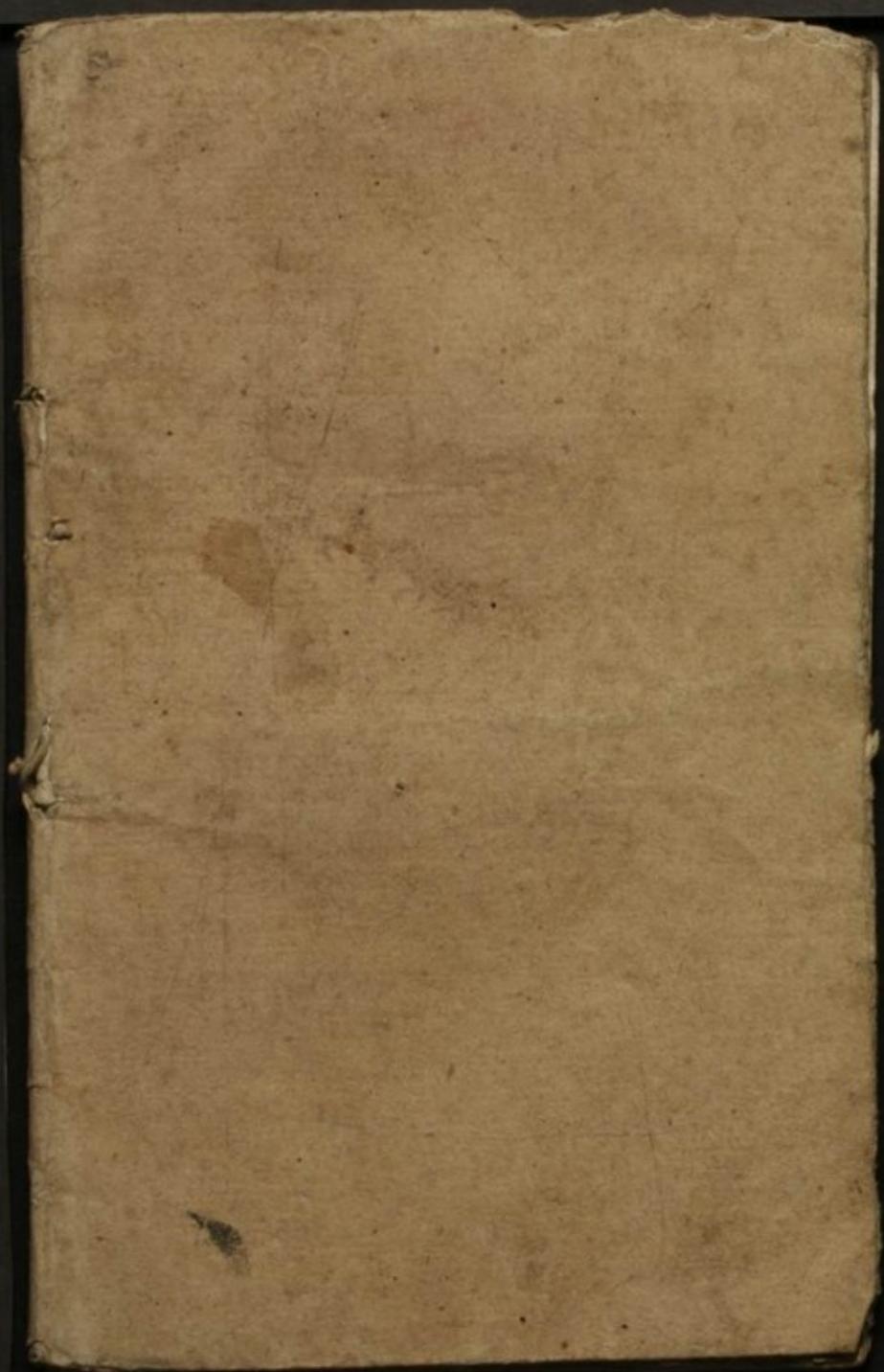
SCENA XII.

Leporello, poi Don Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto....
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!

Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

D.G. Zerlina?
Lep. Bravo! e con lei chi venne?
D.G. Donn' Elvira?
Lep. Bravo! e disse di voi?...
D.G. Tutto quel mal che in bocca le venia?
Lep. Bravo, in coscienza mia!
D.G. E tu cosa facesti?
Lep. Tacqui
D.G. Ed ella?
Lep. Segui a gridar.
D.G. E tu?
Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,



IL DISSOLUTO PUNITO

OSSIA

DON GIOVANNI TENORIO

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell'Autunno del 1814.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dicontra al suddetto R. Teatro.

LB. 0123. a 1
00245

ATTORI.

D. GIOVANNI, giovane Cavaliere, estremamente licenzioso.

Sig. Filippo Galli.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio.

Signora Francesca Maffei Festa.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna.

Sig. Giovanni Battista Binaghi.

IL DUCA OTTAVIO.

Sig. Giovanni David.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni.

Signora Maria Marchesini.

ZERLINA, Contadina, promessa sposa a Masetto.

Signora Lorenza Corrà.

LEPORELLO, Seryo di D. Giovanni.

Sig. Luigi Pacini.

MASETTO, Contadino.

Sig. Pietro Vasoli.

CONTADINI d'ambo i sessi, SERVI, e SUONATORI.

La Scena è in una Città della Spagna.

La Musica è del Sig. Maestro MOZART.

In mancanza della Prima Donna, canterà la Signora Elisabetta Coda.

In mancanza del Tenore, supplirà il Sig. Gaspare Martinelli.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggestore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

<i>Da Uomo</i>	<i>Da donna</i>
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti

Signori
Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori

Signori
Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

IL BOSCO DI HERMANSTADT

o

LA FALSA SPOSA

PRIMO BALLO

IN CINQUE ATTI.

LA

FONTANA DELLA GIOVENTÙ

SECONDO BALLO

IN DUE ATTI.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini serj

Signori

Antonietta Millier — Caterino Titus, Teresa Coralli.

Altro Primo Ballerino

Sig. Filippo Bertini.

Ballerini dell'Accademia dei Teatri Reali

Signori

Cecilia Chabert.	Franc. Zaverio Merante.	Giuseppa Angeliui.
Giuseppa Pacini.	Carlo Girard.	Margherita Biauchi.
Giuditta Soldati.	Stefano Bhalotte.	Maria Combi.
	Carlo Giannini.	

Secondi Ballerini

Signori

Giovanni Grassi — Giovanni Bianchi — Domenico Rossi.

Primi Ballerini per le Parti

Signori

Luigi Costa — Gaetano Gherini.
Celestina Viganò — Marietta Bresciani.

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giuseppe Rimoldi.
Giovanni Goldoni.
Carlo Gallieni.
Carlo Parravicini.
Gaspere Arosio.
Giacomo Gavotti.
Gaetano Zanoli.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Carlo Mangini.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Citterio.
Stefano Prestinari.
Francesco Tadiglieri.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrinì.
Caterina Massini.
Antonia Barbini Casati.
Angela Nelva.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Antonia Fusi.
Maria Ronzoni.
Giuseppa Monti.
Marianna Costa.
Rosa Bertoglia.
Teresa Bedotti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente al Palazzo del Commendatore.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni, e D. Anna,
ed in ultimo il Commendatore.

- Lep. **N**otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente...
Non mi voglio far sentir. (si ritira)
- D.A. Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai. (tenendolo)
- D.G. Donna folle! indarno gridi: per la veste)
Chi son io tu non saprai.
- Lep. (Che tumulto!.. Oh ciel! che gridi!..
Il padron in nuovi guai!.. (avanzandosi)
- D.A. Gentel.. servil.. al traditore!.. alquanto)
- D.G. Taci, o trema al mio furore.
- D.A. Scelerato!
- D.G. Consigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

- D.A.* Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.
- Lep.* (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)
- Il C.* Lasciala, indegno! (con spada nuda,
lume) (*D.A.*, sentendo la voce del
padre, lascia *D.G.* ed entra in casa)
- D.G.* Battiti meco.
Va, non mi degno
Di pugnar teco.
- Il C.* Così pretendi
Da me fuggir?
- Lep.* (Potessi almeno
Di qua partir!)
- D.G.* Misero! attendi
Se vuoi morir. (*si battono. Il Com-
mendatore è mortalmente ferito*)
- Il C.* Ah! soccorso... son tradito...
L'assassino m'ha ferito...
E dal seno... pal... pi... tante...
Sen.. to l'a.. ni.. ma partir..
- D.G.* (Ah! già cade il sciagurato...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggio l'anima partir.) (*il Comm. muore*)
- Lep.* (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitare il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)
- D.G.* Leporello, ove sei? (*sottovoce*)
- Lep.* Son qui, per mia disgrazia. E voi?
- D.G.* Son qui.
- Lep.* Chi è morto? voi o il vecchio?
- D.G.* Che domanda da bestia! Il vecchio.
- Lep.* Bravo!
- Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.

- D.G.* L'ha voluto: suo danno.
- Lep.* Ma Donn'Anna...
- D.G.* Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.
- Lep.* Non vo' nulla, Signor; non parlo più. (*partono
in fretta*)

SCENA II.

D. Ott., D. Anna e Servi con lumi.

- D.A.* Ah! del padre in periglio
Al soccorso voliam.
- D.O.* (con spada sguainata) Tutto il mio sangue
Verserò, se bisogna...
Dov'è lo scelerato?
- D.A.* In questo loco...
Ma qual mi s'offre, o dei,
Spettacolo funesto agli occhi miei!
(vede il cadavere)
- Il padre!.. padre miol.. mio caro padre!.. (*cade*)
- D.O.* Signore... quasi svenuta sul corpo del padre)
- D.A.* Ah! l'assassino
Mel trucidò... Quel sangue...
Quella piaga... quel volto
Tinto e coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre miol.. caro padret.. io manco... io moro...
(*sviene*)
- D.O.* Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto... Ah! non tardate..
(*partono due Servi*)
- Donn'Anna!.. sposa!.. amica!.. Il duolo estremo
La meschinella uccide!
- D.A.* Ah!
- D.O.* Già rinviene,
Datele nuovi ajuti. (*ritornano i Servi*)
- D.A.* Padre mio!

- D.O.* Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore. (*viene portato via il
Anima mia! consolati, fa core! cadavere*)
- D.A.* Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch'io
Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.
- D.O.* Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.
- D.A.* Tu sei!.. perdon, mio bene...
L'affanno mio... le pene...
Ah! il padre mio dov'è?
- D.O.* Il padre... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.
- D.A.* Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.
- D.O.* Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.
- a 2* Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor. (*partono*)

SCENA III.

Recinto d'antico Castello con veduta d'una Locanda.

Alba.

D. Giovanni e Leporello.

D.G. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?

Lep. L'affar di cui si tratta
E' importante.

D.G. Lo credo.

Lep. E' importantissimo.

D.G. Meglio ancora! finiscila.

- Lep.* Giurate
Di non andar in collera.
- D.G.* Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
- Lep.* Siamo soli.
- D.G.* Lo vedo.
- Lep.* Nessun ci sente.
- D.G.* Via.
- Lep.* Vi posso dire
Tutto liberamente...
- D.G.* Sì.
- Lep.* Dunque, quand'è così,
Caro Signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
- D.G.* Temerario! in tal guisa...
- Lep.* E il giuramento?
- D.G.* Non so di giuramento. Taci, o ch'io...
- Lep.* Non parlo più, non fiato, o padron mio.
- D.G.* Così saremo amici. Or odi un poco.
Sai tu perchè son qui?
- Lep.* Non ne so nulla.
Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper, per porla in lista.
- D.G.* Va là, che sei il grand'uom! Sappi oh'io sono
Innamorato d'una bella Dama,
E son certo che m'ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà... Zitto, mi pare
Sentir odor di femmina...
- Lep.* Cospetto!
Che odorato perfetto!
- D.G.* All'aria mi par bella.
- Lep.* (Che occhio, dico!)
- D.G.* Ritiriamoci un poco,
E scopriamo terren.
- Lep.* (Già prese foco.) (*vanno in disparte*)

D. Elvira dalla Locanda.

D.E. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fè?
Ah! se ritrovo l'empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor.

D.G. Udisti? qualche bella *(piano a Leporello)*
Dal vago abbandonata... Poverina!

Cerchiam di consolare il suo tormento. *(avanzandosi)*

Lep. *(Così ne consolò mille e ottocento.)* zandosi

D.G. Signorina...

D.E. Chi è là?

D.G. *(Stelle! che vedol!)*

Lep. *(Oh bella! Donn' Elvira!)*

D.E. *(Don Giovanni!...)*

Sei qui, mestro fellon, nido d'inganni!

Lep. Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!

D.G. Ah! cara Donn' Elvira,

Calmate quella collera... sentite...

Lasciatemi parlar...

D.E. Cosa puoi dire
Dopo azion sì nera? In casa mia
Entri furtivamente; a forza d'arte,
Di giuramenti e di lusinghe, arrivi
A sedurre il cor mio;
M'innamori, o crudele,
Mi dichiarai tua sposa; e poi, mancando
Della terra e del cielo al santo dritto,
Uomo nato al delitto!
Dopo tre dì da Burgos t'allontani,

M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda
Al rimorso ed al pianto,
Per pena forse che t'amai cotanto?

Lep. *(Pare un libro stampato.)*

D.G. Oh! in quanto a questo,
Ebbi la mia ragion; se non credete,
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.

Lep. *(Salvo il vero.)*

D.G. Via dille un poco....

Lep. *(sottovoce)* E cosa devo dirle?

D.G. Sì, sì, dille pur tutto.

(D. G. parte senza esser visto da D. E.)

D.E. Ebben, fa presto.

Lep. Madama... veramente... in questo mondo...
Conciossiacosaquandofossechè,
Il quadro non è tondo....

D.E. Sciagurato!

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Ah! voi... *(verso D. G., che non crede
partito)* Stelle! l'iniquo

Fuggi!... misera me!... Dove? in qual parte...

Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che su di lui pensiate.

D.E. Scelerato!

M'ingannò, mi tradì...

Lep. Eh! consolatevi;

Non siete voi, non foste e non sarete
Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
Questa non picciol lista; è tutta piena
De' nomi di sue belle.

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E' testimon di sue donnesche imprese.

Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio;
Un catalogo egli è che ho fatt'io.
Osservate, leggete con me.

In Italia seicento e quaranta,
 In Germania duecento e trentuna,
 Cento in Francia, in Turchia novantuna;
 Ma in Ispagna son già mille e tre.
 V'han fra queste, contadine,
 Cameriere, cittadine,
 V'han contesse, baronesse,
 Marchesine, principesse,
 E v'han donne d'ogni grado,
 D'ogni forma, d'ogni età.
 Nella bionda egli ha l'usanza
 Di lodar la gentilezza;
 Nella bruna, la costanza;
 Nella bianca, la dolcezza;
 Vuol d'inverno la grassotta,
 Vuol d'estate la magrotta;
 E' la grande maestosa,
 La piccina è ognor vezzosa;
 Delle vecchie fa conquista
 Pe'l piacer di porle in lista;
 Ma passion predominante;
 E' la giovin principiante;
 Non si picca - se sia ricca.
 Se sia brutta, se sia bella;
 Purchè porti la gonnella,
 Ogni donna per lui fa. (parte)

D.E. Si ricorra... si vada... Io sento in petto
 Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (parte)

SCENA V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini
d'ambo i sessi, che cantano, suonano e ballano.

Zer. **G**iovinette, che fate all'amore,
 Non lasciate che passi l'età;
 Se nel seno vi bulica il core,
 Dolce amore contente vi fa,

La ra la, la ra la, la ra la,
 Che piacer! che piacer che sarà!

Coro La ra la, ec.

Mas. **G**iovanetti, leggeri di testa,
 Non andate girando quà e là;
 Poco dura de' matti la festa,
 Ma per me cominciato non ha.
 La ra la, la ra la, la ra la,
 Che piacer ec.

Coro La ra la, ec.

SCENA VI.

D. Giovanni, Leporello e detti.

D.G. **M**anco male, è partita... Oh guarda, guarda
 Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (Fra tante, per mia fè,
 Vi farà qualche cosa anche per me.)

D.G. Cari amici, buon giorno. Seguitate
 A stare allegramente,
 Seguitate a suonar, o buona gente
 C'è qualche spozalizio?

Zer. Sì Signore,

E la sposa son io.

D.G. Me ne consolo.

Lo sposo?

Mas. Io, per servirla.

D.G. Oh bravo! per servirmi; questo è vero
 Parlar da galantuomo.

Lep. Ch'eccezzente marito!

Zer. Oh! il mio Masetto

E' un uom d'ottimo core.

D.G. Anch'io, vedete!

Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer. Zerlina.

D.G. E il tuo?

Mas. Masetto.

- D.G.* Oh caro il mio Masetto!
 Cara la mia Zerlina! ti esibisco
 La mia protezione... Leporello?...
 Cosa fai lì, birbone? (*a Lep. che fa degli scherzi*)
Lep. Anch'io, caro padrone, alle altre Contadine
 Esibisco la mia protezione.
D.G. Presto, va con costor: nel mio palazzo
 Conducili sul fatto; ordina che abbiano
 Cioccolate, caffè, vini, presciutti;
 Cerca divertir tutti,
 Mostra loro il giardino,
 La galleria, le camere, in effetto
 Fa che resti contento il mio Masetto.
 Hai capito?
Lep. Ho capito. Andiam. (*a' Villani*)
Mas. Signore...
D.G. Cosa c'è?
Mas. La Zerlina
 Senza me non può star:
Lep. In vostro loco,
 Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene
 Fare le vostre parti.
D.G. Oh! la Zerlina
 E' in man d'un cavalier. Va pur, fra poco
 Ella meco verrà.
Zer. Va, non temere;
 Nelle mani son io d'un cavaliere.
Mas. E per questo...
Zer. E per questo
 Non c'è da dubitar...
Mas. Ed io cospetto...
D.G. Olà, finiam le dispute; se subito,
 Senz'altro replicar, non te ne vai, (*mostrando-*
Masetto, guarda ben, ti pentirai gli la spada)
 (*Mas. parte con Lepor., e i Contadini*)

SCENA VII.

D. Giovanni, e Zerlina.

- D.G.* Alfin siam liberati,
 Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
 Che ne dite, mio ben, so far pulito?
Zer. Signore, è mio marito...
D.G. Chi! colui?
 Vi par che un onest' uomo,
 Un nobil cavalier, com'io mi vanto,
 Possa soffrir che quel visetto d'oro,
 Quel viso inzuccherato
 Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
Zer. Ma signore, io gli diedi
 Parola di sposarlo.
D.G. Tal parola
 Non vale un zero. Voi non siete fatta
 Per esser paesana; un'altra sorte
 Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
 Que' labbretti sì belli,
 Quelle ditucce candide e odorose.
 Parmi toccar giuncata e fiutar rose.
Zer. Ah!... non vorrei...
D.G. Che non vorreste?
Zer. Alfine
 Ingannata restar. Io so che rado
 Colle donne voi altri cavalieri
 Siete onesti e sinceri.
D.G. E' un'impostura
 Della gente plebea. La nobiltà
 Ha dipinta negli occhi l'onestà.
 Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
 Io vi voglio sposar.
Zer. Voi!
D.G. Certo, io
 Quel casinetto è mio: soli saremo,
 E là, giojello mio, ci sposteremo,

Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di qui.

Zer. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

D.G. Vieni, mio bel diletto!

Zer. (Mi fa pietà Masetto)

D.G. Io cangerò tua sorte.

Zer. Presto.... Non son più forte....

a 2 Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un innocente amor!

(s'incamminano verso il casino.)

SCENA VIII.

D. Elvira e detti.

D.E. Fermati, scelerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina! cosa sento!

D.G. (Amor, consiglio)
Idol mio, non vedete (piano a D. Elv.)
Ch'io voglio divertirmi?

D.E. Divertirti!

E' vero, divertirti... Io so, crudele,
Qual core in petto accogli.

Zer. Ma, signor cavaliere,
E' ver quel ch'ella dice?

D.G. La povera infelice (piano a Zer.)
E' di me innamorata,
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon core.
(D. Elvira conduce via Zerlina)

SCENA IX.

D. Giovanni,

poi D. Ottavio, e D. Anna vestita a lutto.

D.G. Mi par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporci a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.

D.O. Ah! ch'ora, idolo mio, son vani i pianti,
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!

D.G. (Mancava questo in ver!)

D.A. Amico! a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

D.G. (Sta a vedere,
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?

D.O. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.

D.G. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Sponderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro....

SCENA X.

D. Elvira, e detti.

D.E. Ah! ti ritrovo ancor perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor;
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

- D.A.* (Cieli, che aspetto nobile!
D.O. Che dolce maestà!
 Il suo dolor, le lacrime,
 M'empiono di pietà)
- D.G.* La povera ragazza
 E' pazza - amici miei;
 Lasciatemi con lei:
 Forse si calmerà.
- D.E.* Ah! non credete al perfido;
 Restate, o Dei, restate...
- D.G.* E' pazza, non badate....
- D.A., D.O.* A chi si crederà?
 (Certo moto - d'ignoto - tormento
 Dentro l'alma girare mi sento,
 Che mi dice - per quella infelice
 Cento cose che intender non sa.)
- D.E.* (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
 Dentro l'alma girare mi sento
 Che mi dice di quel traditore
 Cento cose che intender non sa.)
- D.O.* Io di qua non vado via (*a D. Anna*)
 Se non so com'è l'affar.
- D.A.* Non ha l'aria di pazzia (*a D. Ott.*)
 Il suo volto il suo parlar.
- D.G.* (Se men vado, si potria
 Qualche cosa sospettar.)
- D.E.* Ah! dal ceffo si potria (*a D. Anna*)
 La ner'alma giudicar. (*ed a D. Ott.*)
- D.O.* Dunque quella... (*a D. Giovanni*)
- D.G.* E pazzarella...
- D.A.* Dunque quegli... (*a D. Elvira*)
- D.E.* È un traditore.
- D.G.* Infelice!
- D.E.* Mentitore!
- D.A.D.O.* Incomincio a dubitar.
 (passano dei Contadini)

- D.G.* Zitto, zitto, che la gente (*piano a*
 Si raduna a noi d'intorno; *D. Elv.*)
 Siate un poco più prudente;
 Vi farete criticar.
- D.E.* Non sperarlo, o scelerato:
 Ho perduto la prudenza.
 Le tue colpe ed il mio stato
 Voglio a tutti palesar.
- D.A.D.O.* (Quegli accenti sì sommessi;
 Quel cangiarsi di colore,
 Son indizj troppo espressi
 Che mi fan determinar.)
 (*partono D. Giovanni, e D. Elvira*)

SCENA XI.

D. Anna, e D. Ottavio.

- D.A.* Don Ottavio... son morta!
- D.O.* Cos'è stato?
- D.A.* Per pietà, soccorretemi...
- D.O.* Mio bene,
 Fate coraggio.
- D.A.* Oh Dei! quegli è il carnefice
 Del padre mio...
- D.O.* Che dite?
- D.A.* Non dubitate più. Gli ultimi accenti
 Che l'empio proferì, tutta la voce
 Richiamar nel cor mio di quell'indegno
 Che nel mio appartamento....
- D.O.* Oh ciel! possibile
 Che sotto il sacro patto d'amicizia...
 Ma come fu narratemi
 Lo strano avvenimento.
- D.A.* Era già alquanto
 Avanzata la notte
 Quando nelle mie stanze, ove soletta

Mi trovai per sventura, entrar io vidi
 In un mantello avvolto
 Un uom che al primo istante
 Avea preso per voi;
 Ma riconobbi poi
 Che un inganno era il mio....

D.O. Stelle! seguite.

D.A. Tacito a me s'appressa
 E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
 Ei più mi stringe: grido:
 Non viene alcun; con una mano tenta
 D'impedirmi la voce,
 E coll'altra m'afferra
 Stretta così, che già mi credo vinta.

D.O. Perfido!...alfin!..

D.A. Altin il duol, l'orrore
 Dell'infame attentato
 Accrebbe sì la lena mia, che a forza
 Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
 Da lui mi sciolsi.

D.O. Ohimè! respiro,

D.A. Allora
 Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
 Fugge il fellon, arditamente il seguo
 Fin nella strada per fermarlo, e sono
 Assalitrice ed assalita: il padre
 V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo,
 Che del povero vecchio era più forte,
 Compie il misfatto suo col dargli morte. *(parte
 con D. Ott.)*

SCENA XII.

Leporello, poi Don Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
 Per sempre abandonar questo bel matto....
 Eccolo qui: guardate
 Con quale indifferenza se ne viene!

D.G. Oh Leporello mio! va tutto bene.

Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.

D.G. Come va tutto male?

Lep. Vado a casa,
 Come voi m'ordinaste,
 Con tutta quella gente.

D.G. Bravo!

Lep. A forza
 Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
 Che ho imparato sì bene a star con voi,
 Cerco di trattenerli...

D.G. Bravo!

Lep. Dico
 Mille cose a Masetto, per placarlo,
 Per trargli dal pensier la gelosia...

D.G. Bravo, in coscienza mia!

Lep. Faccio che bevano
 E gli uomini e le donne:
 Son già mezzo ubbriachi,
 Altri canta, altri scherza,
 Altri seguita a ber... In sul più bello,
 Chi credete che capiti?

D.G. Zerlina?

Lep. Bravo! e con lei chi venne?

D.G. Donn'Elvira?

Lep. Bravo! e disse di voi?...

D.G. Tutto quel mal che in bocca le venia?

Lep. Bravo, in coscienza mia!

D.G. E tu cosa facesti?

Lep. Tacqui

D.G. Ed ella?

Lep. Segui a gridar.

D.G. E tu?

Lep. Quando mi parve
 Che già fosse sfogata, dolcemente
 Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
 Chiusa la porta a chiave,

Io di là mi cavai,

E sulla via, soletta la lasciai.

D.G. Bravo! bravo! arcibravo!

L'affar non può andar meglio. Incominciasti,

Io saprò terminar; troppo mi premono

Queste contadinotte:

Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar.

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia:

Chi 'l minuetto,

Chi la follia,

Chi l'allemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall'altro canto

Con questa e quella

Vo' ammoreggiar.

Ah! la mia lista

Doman mattina

D'una decina

Devi aumentar.

(partono)

SCENA XIII.

Giardino, e Casino di D. Giovanni.

Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto... senti un pò... Masetto, dico...

Mas. Non mi toccar.

Zer.

Perchè?

Mas.

Perchè, mi chiedi?

Perfida! il tutto sopportar dovrei

Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!

Io non merto da te tal trattamento.

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?

Star sola con un uom! abbandonarmi

Il dì delle mie nozze! porre in fronte

Ad un villan d'onore

Questa marca d'infamia!.. Ah! se non fosse,

Se non fosse lo scandalo, vorrei....

Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui

Ingannata rimasi; e poi, che temi?

Tranquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi?.. Ingrato!

Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace,

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,

La tua povera Zerlina;

Starò qui come agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lascero straziarmi il crine,

Lascero cavarmi gli occhi;

E le care tue manine

Lieta poi saprò baciare.

Ah! lo vedo, non hai core;

Pace, pace, o vita mia!

In contenti, ed allegria

Notte e dì vogliam passar. (parte)

SCENA XIV.

*Masetto, poi D. Giovanni di dentro,
e di nuovo Zerlina.*

Mas. Guarda un pò come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!

D.G. Sia preparato il tutto a una gran festa.

Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliere!...

Mas. Ebben, che c'è?

Zer. Verrà...

Mas. Lascia che venga.

Zer. Ah! se vi fosse

Un buco da fuggir....

Mas. Di cosa temi?

Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella.

Hai timor ch'io comprenda

I torti miei, e di furor m'accenda.

Presto, presto... pria che venga,

Por mi vo' da questo lato...

C'è una nicchia... Qui celato

Cheto, cheto mi vo' star.

Zer. Senti, senti... dove vai?

Non t'ascondere, Masetto.

Se ti trova, poveretto!

Tu non sai quel che può far.

Mas. Faccia, dica quel che vuole.

Zer. Ah! non giovan le parole.. (sottovoce)

Mas. Parla forte, e qui ti arresta.

Zer. Che capriccio hai nella testa!

Mas. (Capirò se m'è fedele.

E in qual modo andò l'affar.) (si na-

Zer. (Quell'ingrato, quel crudele sconde)

Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

*D. Giovanni, Contadini e Servi.
Zerlina, e Masetto nascosto.*

D.G. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e cherzar.
Coro di Contadini.

Su, svegliatevi, ec.

D.G. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (a' Servi)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

Coro Su svegliamoci, ec. (partendo coi Servi)

SCENA XVI.

D. Giovanni, Zerlina, e Masetto nascosto.

Zer. Tra questi albori celata
Si può dar che non mi veda, (vuol na-
D.G. Zerlinetta mia garbata, scondersi)
Ti ho già visto, non scappar. (la prende)

Zer. Ah! lasciatemi andar via...

D.G. No, no, resta, gioja mia!...

Zer. Se pietade avete in core!...

D.G. Idol mio! son tutto amore...

Vieni un poco - in questo loco

Fortunata io ti vo' far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben io - quel che può far.) (D. Gio-

D.G. Masetto! vanni scuopre Masetto)

Mas. Sì, Masetto.

D.G. È ascoso là perchè? (confuse)

La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te. (*riprende ardire*)
Mas. Capisco, sì signore. (*ironico*)
D.G. Adesso fate core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.
Mas.Zer. Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (*partono*)

SCENA XVII.

(*Si va facendo notte.*)

*D. Ottavio, D. Anna e D. Elvira in bauta,
poi Leporello e D. Giovanni alla finestra.*

D.E. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.
D.O. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, (*a D. Anna*)
L'affanno ed il timor.
D.A. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe' l' caro sposo,
E per voi temo ancor. (*a D. Elvira*)
Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!
D.G. Falle passare avanti,
Di che ci fanno onor.
D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.
(*Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor.*)

Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi...
D.A.D.E. Via rispondete. (*a D. Ottavio*)
Lep. Psi psi...
D.O. Cosa chiedete?
Lep. Al ballo, se vi piace,
V'invita il mio signore.
D.O. Grazie di tant'onore.
Andiam, compagne belle.
Lep. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor. (*entra e chiude
la finestra*))
D.A.D.O. Protegga il giusto cielo
Il zelo - del mio cor.
D.E. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor. (*entrano*)

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa da ballo.

*D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto
Villani e Villane.*

D.G. Riposate, vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
D.G.Lep. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare a ballar.
D.G. Ehi! caffè.
Lep. Cioccolate.
D.G. Sorbetti.
Mas. Ah! Zerlina, giudizio. (*piano a Zerl.*)
Lep. Confetti.
Mas.Zer. (Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.) (*vengono
portati e distribuiti i rinfreschi*)

- D.G.* Sei pur vaga e brillante, Zerlina! (*prendendola per mano*)
Zer. Sua bontà.
Mas. (*La briccona fa festa.*)
Lep. Sei pur cara Gianotta, Sandrina!
 (*imitando il padrone*)
Mas. (*Tocca pur, che ti cada la testa.*)
 (*guardando D. Giovanni*)
Zer. (*Quel Masetto mi par stralunato,*
Brutto brutto si fa quest'affar.)
D.G. (*Quel Masetto mi par stralunato,*
Lep. *Qui bisogna cervello adoprar.*)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

- Lep.* Venite pur avanti
 Vezzose mascherete.
D.G. E' aperto a tutti quanti.
Tutti. Viva la società!
D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.
 Siam grati a tanti segni
 Di generosità.
D.G. Ricominciate il suono.
 Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*)
 Meco tu dei ballare,
 Zerlina, vien pur qua.
Lep. Da bravi, via ballate. (*qui ballano*)
D.E. Quella è la contadina. (*piano a D.A.*)
D.A. Io moro! (*piano a D. Ott.*)
D.O. Simulate.
Lep. Mas. Va bene in verità! (*con ironia*)
D.G. A bada tien Masetto. (*a Lep.*)
Lep. Non balli, poveretto?
 Vien qua, Masetto caro,
 Facciam quel ch'altri fa.
 (*fa ballare a forza Masetto*)

- Mas.* No, no, ballar non voglio.
Lep. Eh! balla, amico mio.
D.A. Resister non poss'io! (*a D. Ott.*)
D.O.D.E. Fingete, per pietà. (*a D. Anna*)
D.G. Vieni con me, mia vita...
 (*ballando conduce via Zerlina*)
Zer. Oh numi! son tradita!...
Mas. Lasciami... Ah!... no... Zerlina! (*entra*
sciogliendosi da Leporello)
Lep. (*Qui nasce una ruina...*) (*entra*)
D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.
 L'iniquo da se stesso
 Nel laccio se ne va. (*fra loro*)
Zer. Gente!... ajuto!... ajuto! gente!
D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.
 Soccorriamo l'innocente...
 (*i suonatori partono in confusione*)
Mas. Ah! Zerlina... (*di dentro*)
Zer. Scelerato! (*di dentro*)
D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.
 Ora grida da quel lato...
 Ah! gettiamo giù la porta...
Zer. Soccorrete mi, o son morta!...
D. Anna, D. Ottavio, D. Elvira e Masetto.
 Siam qui noi per tua difesa.
D.G. (*esce colla spada in mano, conducendo*
per un braccio Leporello, e finge di non
poterla sguainare per ferirlo)
 Ecco il birbo che t'ha offesa,
 Ma da me la pena avrà.
 Mori iniquo!...
Lep. Ah! cosa fate...
D.G. Mori dico..
D.O. (*cavando una pistola*) Nol sperate...
 2

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

(L'empio crede con tal frode
Di nascondere l'empietà.) (si cavano

D.G. Donn' Elvira! *(la maschera)*

D.E. Sì, malvagio!

D.G. Don Ottavio!

D.O. Sì, signore.

D.G. Ah! credete... *(a D. Anna)*

D.A. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti, fuorchè D. Giovanni e Leporello.

Trema, trema, o scelerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

D. Giovanni e Leporello.

Non ^{so} più quel ch' ^{io} mi faccia,
_{sa} _{ei} _{si}

E' confusa la ^{mia} testa,
_{sua}

E un' orribile tempesta

Minacciando già ^{mi} va!
_{lo}

Ma non manca in ^{me} coraggio.
_{lui}

Non mi perdo ^{mi} confondo;
_{si} _{perde} _{si} _{confonde};

Se cadesse ancora il mondo,

Nulla mai tener ^{mi} fa.
_{lo}

Fine dell'atto primo

 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Recinto d'antico Castello, come nell' Atto I.

*D. Giovanni con un mandolino in mano,
e Leporello.*

D.G. Leporello.

Lep. Signore.

D.G. Vien qui, facciamo pace. Prendi

Lep. Cosa?

D.G. Quattro doppie. *(gli dà del denaro)*

Lep. Oh, sentite:

Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezate, non credeste,
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di denari.

D.G. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch'io ti dico?

Lep. Purchè lasciam le donne.

D.G. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell'aria che spiro?

Lep. E avete core

D'ingannarle poi tutte?

D.G. E tutto amore.

Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.

Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep. Non ho veduto mai
Naturalé più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

D.G. Odi Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?

Lep. Io no.

D.G. Non hai veduto

Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè s'iam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

D.G. Han poco credito
Con gente di tal rango

Gli abiti signorili. *(si cava il mantello)*
Sbrigati via.

Lep. Signor, per più ragioni...

D.G. Finiscila; non soffro opposizioni. *(fanno
a cambio del mantello e del cappello)*

SCENA II.

*D. Giovanni, Leporello, e D. Elvira
alla finestra della Locanda.*

D.E. Ah! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.

Lep. Zitto... di Donn' Elvira, *(sottovoce)*
Signor, la voce io sento.

D.G. Cogliere io vo' il momento. *(come sopra)*
Tu fermati un pò là.

Elvira, idolo mio!..

D.E. Non è costui l'ingrato?

D.G. Sì, vita mia, son io, *(D.G. si mette dietro
a Lep., e par-
la a D. Elv.)*
E chieggo carità.

D.E. *(Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)*

Lep. *(State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)*

D.G. Discendi, gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l'alma mia:
Pentito io sono già.

D.E. No, non ti credo, o barbaro.

D.G. O credimi, o m'uccido.

Lep. Se seguitate, io rido. *(sottovoce)*

D.G. Idolo mio! vien quà.

D.E. *(Dei, che cimento è questo!
Non so s'io vado o resto...)*

Ah proteggete, o Numi,
La mia credulità. *(entra)*

D.G. *(Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.)*

Lep. *(Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh proteggete o Dei
La sua credulità!)*

D.G. Amico, che ti par?

Lep. Mi par che abbiate

Un'anima di bronzo.

D.G. Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene

Quando costei sen viene,

Tu corri ad essa incontro,

Falle quattro carezze,

Fingi la voce mia; poi, con bell'arte,

Cerca teco condurla in altra parte.

Lep. Ma signor...

D.G. Non più repliche.

Lep. Ma se poi mi conosce?

D.G. Non te conoscerà, se tu non vuoi.

Zitto: ell' apre, giudizio. (va in disparte)

SCENA III.

D. Elvira, e detti.

D.E. **E**ccomi a voi.

D.G. (Veggiamo che farà.)

Lep. (Che bell'imbroglio!)

D.E. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cuor? Dunque pentito,
L'amato Don Giovanni al suo dovere
E all'amor mio ritorna?

Lep. (alterando la voce) Sì, carina!

D.E. Crudel! se sapeste

Quante lacrime e quanti
Sospir voi mi costaste!

Lep. (come sopra) Io? vita mia!

D.E. Voi.

Lep. Poverina, quanto mi dispiace! (c. s.)

D.E. Mi fuggirete più?

Lep. No, muso bello! (c. s.)

D.E. Sarete sempre mio?

Lep. Sempre. (c. c.)

D.E. Carissimo!

Lep. Carissima! (La burla mi da gusto.) (c. s.)

D.E. Mio tesoro!

Lep. Mia venerel! (c. s.)

D.E. Son per voi tutta foco.

Lep. Io tutto cenere (c. s.)

D.G. (Il birbo si riscalda.)

D.E. E non m'ingannerete?

Lep. No, sicuro. (c. s.)

D.E. Giuratelo.

Lep. Lo giuro a questa mano, (c. s.)

Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...

D.G. (fingendo di uccidere qualcheduno)

Ah! eh! ih! ha! ki! ha! sei morto...

D.E. Oh numi! (fuggendo con Leporello)

D.G. Ih! ah! Par che la sorte

Mi secondi. Veggiamo:

Le finestre son queste. Ora cantiamo.

(canta, accompagnandosi col mandolino)

Deh vieni alla finestra, o mio tesoro,

Deh! vieni a consolar il pianto mio.

Se neghi a me di dar qualche ristoro,

Davanti agli occhi tuci morir vogl'io.

Tu che hai la bocca dolce più del miele,

Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser, gioja mia, con me crudele,

Lasciati almen veder, mio bell'amore!

V'è gente alla finestra. Forse è dessa...

Psi, psi...

SCENA IV.

Masetto e Contadini armati di fucili e bastoni.

D. Giovanni.

Mas. **N**on ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.

D.G. (Qualcuno parla.)

Mas. Fermatevi: mi pare

Che alcuno qui si muova.

D.G. (Se non fallo, è Masetto.)

Mas. Chi va là?.. Non risponde. (a' suoi)

Animo, schioppo al muso:

Chi va là?

D.G. (Non è solo:

Ci vuol giudizio.) Amico.

(cerca d'imitare la voce di Leporello)

(Non mi voglio scoprir.) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. E tu? *(in collera)*

D.G. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.

Mas. Leporello!

Servo di quell' indegno cavaliere!

D.G. Certo, di quel briccone.

Mas. Di quell'uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?

Lo cerco con costor per trucidarlo.

D.G. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!

Anch'io con voi m'unisco. Attenzione,

Se ritrovar volete il mio padrone.

Metà di quà, metà di là sen vada;

E se mai sulla piazza

Amoreggiano un uomo e una ragazza,

Sparate addirittura. Ha un gran mantello;

La spada al fianco, e sopra del cappello

Due candidi pennacchi. Andate presto.

Tu vieni qua; *(a Mas.)* faremo insieme il resto.

(partono i Contadini da opposte vie.)

SCENA V.

D. Giovanni, e Masetto.

D.G. Zitto... Lascia ch'io senta.. Ottimamente.

(essendosi assicurato che i Contadini sono

Dunque dobbiam ucciderlo? già lontani)

Mas. Sicuro.

D.G. E non ti basteria rompergli l'ossa,
Fracassargli le spalle?

Mas. No, no; voglio ammazzarlo,

Vo' farlo in cento brani.

D.G. Hai buon' arme?

Mas. Cospetto!

Ho pria questo moschetto,

E poi questa pistola.

D.G. *(prendendo le armi suddette)* E-poi?

Mas. Non basta?

D.G. Oh! basta certo. Or prendi *(bastonandolo)*

Questa, per la pistola.

Questa, per il moschetto...

Mas. Ahi! ahi!....

D.G. Taci, o t'uccide...

Questa, per ammazzarlo,

Questa, per farlo in brani;

Villano, mascalzon, ceffo da cani!

(Masetto cade, e D. Giovanni parte)

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

Mas. Ahi, ahi la testa mia

Ahi, ahi le spalle e il petto

Zer. Mi par sentir la voce di Masetto.

Mas. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!

Zerlina mia soccorso.

Zer. Cosa è stato?

Mas. L'iniquo, il scelerato

Mi ruppe l'ossa e i nervi

Zer. Oh poveretta me! chi?

Mas. Leporello,

O qualche diavol che somiglia a lui.

Zer. Crudel, non tel diss'io,

Che con questa tua pazza gelosia

Ti ridurresti a qualche brutto passo?

Dove ti duole?

Mas. Qui.

Zer. Eppoi?

Mas. Qui ancora.

Zer. Eppoi non ti duol altro?

Mas. Duolmi un poco

Questo piè, questo braccio, e questa mano.

Zer. Via, via non è gran mal, se il resto è sano.
 Vientene meco a Casa -
 Purchè tu mi prometta
 D'essere men geloso
 Io, io, ti guarirò caro il mio sposo.

Vedrai carino
 Se sei buonino,
 Che bel rimedio
 Ti voglio dar.

„ E' naturale
 „ Non da disgusto,
 „ E lo Speziale
 „ Non lo sa far.

E un certo balsamo,
 Che porto addosso
 Dare tel posso
 Se 'l vuoi provar.

Saper vorresti
 Dove mi stà:
 Sentilo battere
 Toccami qua. (gli tocca al cuore)
 (partono)

SCENA VII.

Atrio come nell' Atto Primo.

D. Elvira, e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume
 (sempre fingendo la voce del padrone)
 S'avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco,
 Finchè da noi si scosta.

D.E. Ma che temi,
 Adorato mio sposo?

Lep. Nulla, nulla...
 Certi riguardi... Io vo' veder se il lume

È già lontano. (Come
 Da costei liberarmi?)
 Rimanti, anima mia...

D.E. Ah! non lasciarmi.

Sola, sola, in bujo loco,
 Palpitare il cor mi sento,
 E m'assale un tal spavento
 Che mi sembra di morir!

Lep. (Più che cerco, men ritrovo (andando
 Questa porta sciagurata... a tentone)
 Piano, piano, l'ho trovata:
 Ecco il tempo di fuggir.)
 (sbaglia l'uscita)

SCENA VIII.

D. Anna, D. Ottavio, Servi con lumi, e detti.

(D. Elvira, al comparire de' lumi,
 si ritira in un angolo, e Leporello in un altro.)

D.O. Tergi il ciglio. o vita mia!
 E dà calma al tuo dolore.
 L'ombra omai del genitore
 Più non vuole il tuo martir.

D.A. Lascia almen alla mia pena
 Questo piccolo ristoro.
 Sol la morte, o mio tesoro,
 Il mio pianto può finir!

D.E. (Ah! dov'è lo sposo mio?) (senza esser
 Lep. (Se mi trovan son perduto.) vista)

D.E. Ma la porta là vegg'io.
 Lep. { Chet^a, chet^a. io vo' partir.

(nell'uscire, s'incontra con Masetto e Zerlina)

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina e detti.

Mas.

Zer. **F**erma, briccone! Dove ten vai?
(Leporello s'asconde la faccia)
Ecco il fellone...

D.A.D.O.

Com'era qua!
Ah! mora il perfido, che m'ha tradito.

D.E.

E' mio marito.... Pietà! pietà!..

D. Anna, Zerlina, D. Ottavio, e Masetto.

E' Donn' Elvira quella ch'io vedo?

Appena il credo.. No, no, morrà.

Lep.

Perdon, perdono - signori miei:

Quello non sono - sbaglia costei...

Viver lasciatemi, per carità!

Gli altri Dei! Leporello!... Che inganno è questo,

Stupid^o resto! - che mai sarà?

Lep.

(Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa...
Se mi salvo in tal tempesta,
E' un prodigio in verità.)

Gli altri.

(Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa...
Che giornata, oh cielo, è questa!
Che impensata novità!)
(Leporello fugge. D. Anna parte.)

SCENA X.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina e Masetto.

D.E.

Ferma, perfido! ferma....

Mas. Il birbo ha l'ali a' piedi....

Zer.

Con qual arte
Si sottrasse l'iniquo!

D.O.

Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l'empio uccisore
Del padre di Donn' Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi, un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade e affetto.

Il mio tesoro intanto

Andate a consolar;

E dal bel ciglio il pianto

Cercate d'asciugar.

Ditele che i suoi torti

A vendicar io vado;

Che sol di stragi e morti

Nunzio vogl'io tornar. (partono)

SCENA XI.

Atrio, e Piazza circolare con statua equestre
del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D.G. **A**h ah ah questa è buona: (ridendo)

Or lasciala cercar. Che bella notte!
È più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi. (guarda l'orologio) Oh! ancor non sono
Due della notte. Avrei

Voglia un pò di saper com'è finito

L'affar tra Leporello e Donn' Elvira.

S'egli ha avuto giudizio...

Lep. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.

D.G. (È desso.) Leporello...

Lep.

Chi mi chiama?

D.G. Non conosci il padrone?

Lep. Così nol conoscessi!

D.G. Come? birbo!

Lep. Ah! siete voi? scusate.

D.G. Cos'è stato?

Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

D.G. Ebben, non era questo

Un onore per te?

Lep. Signor, vel dono.

D.G. Via, via, vien qua. Che belle

Cose ti deggio dire!

Lep. Ma cosa fate qui?

D.G. Vieni, e il saprai.

Di tante storielle,

Che accadute mi son da che partisti,

Ti dirò un'altra volta; or la più bella

Ti vo' solo narrar.

Lep. Donnesca al certo. *(rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato)*

D.G. C'è dubbio! una fanciulla

Bella, giovin, galante

Per la strada incontrai; le vado appresso,

La prendo per la man: fuggir mi vuole;

Dico poche parole: ella mi piglia

Sai per chi?

Lep. Non lo so.

D.G. Per Leporello.

Lep. Per me?

D.G. Per te.

Lep. Va bene.

D.G. Per la mano

Essa allora mi prende.

Lep. Ancora meglio.

D.G. M'accarezza, m'abbraccia,

Caro il mio Leporello!

Leporello mio caro!.. Allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella.

Lep. *(Oh maledetto!)*

D.G. Dell'inganno approfitto; non so come

Mi riconosce: grida; sento gente,

A fuggire mi metto, e, pronto pronto,

Per quel muretto in questo loco io monto.

Lep. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza?

D.G. Perché no?

Lep. Ma se fosse

Costei stata mia moglie?

D.G. Meglio ancora! *(ridendo forte)*

Il C. Di rider finirai pria dell'aurora.

D.G. Chi ha parlato? *(a Lep.)*

Lep. *(estremamente impaurito)* Ah! qualche anima

Sarà dell'altro mondo,

Che vi conosce a fondo.

D.G. Taci sciocco!

Chi va là? chi va là? *(mette mano alla spada)*

Il C. Ribaldo! audace!

Lascia a' morti la pace.

Lep. *(tremando)* Ve l'ho detto?...

D.G. Sarà qualcun di fuori,

Che si burla di noi....

Ehi? del Commendatore

Non è questa la statua? Leggi un poco

Quella iscrizione.

Lep. Scusate....

Non ho imparato a leggere

A' raggi della luna.

D.G. Leggi, dico.

Lep. *(leggendo)*

Dell'empio, che mi trasse

Al duro passo estremo

Qui attendo la vendetta... Udiste?... io tremo!...

- D.G.* Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cena meco.
- Lep.* Che pazzia! Ma vi par... Oh dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà...
Par vivo... par che senta...
E che voglia parlar....
- D.G.* Orsù, va là,
O qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.
- Lep.* Piano... piano... signore... ora ubbidisco.
O statua gentilissima
Del gran Commendatore...
Padron... mi trema il core...
Non poss... so... ter... mi... nar...
- D.G.* Finiscila, o nel petto
Ti metto quest'acciar.
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar)
- Lep.* Che impiccio! - Che capriccio!
Io sentomi gelar!
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate...
Ah! padron mio... mirate...
Che seguita... a... guardar...
- D.G.* Mori...
- Lep.* No, no... attendete...
Signor, il padron mio...
Badate ben... non io...
Vorria con voi cenar...
Ahi! ah!... che scena è questa!...
Oh ciel!... chinò la testa...
- D.G.* Va là, che sei un buffone.
- Lep.* Guardate ancor padrone...
- D.G.* E che degg'io guardar?
- Lep.* Colla marmorea testa
Ei fa... così... così...

- D.G.* (Colla marmorea testa
Ei fa così così!)
Parlate, se potete: (verso la statua)
Verrete a cena?
- Il C.* Sì.
- Lep.* Mover... mi... posso appena...
Mi manca, oh Dio!.. la lena..
Per carità.. partiamo..
Andiamo via di qua.
- D.G.* Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo:
Partiamo via di qua. (partono)

SCENA XII.

Appartamenti in Casa di Donn'Anna.

D. Anna e D. Ottavio.

- D.O.* Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati saremo.
- D.A.* Ma il padre, oh dio!...
- D.O.* Convien chinare il ciglio
A' voleri del ciel. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amor...
- D.A.* Oh Dei! che dite?
In sì tristi momenti...
- D.O.* E che! vorresti,
Con indugj novelli,
Accrescer le mie pene?
Ah! crudele...

D.A. Crudele, ah no, mio ben, troppo mi spiace
 Allontanarti un ben che lungamente
 La postra alma desia... ma il mondo, oh Dio!...
 Non sedur la costanza
 Del sensibil mio core
 Abbastanza per te mi parla amore
 Non mi dir, bell'idol mio,
 Che son io crudel con te:
 Tu ben sai quant'io t'amai,
 Tu conosci la mia fè.
Calma, calma il tuo tormento,
 Se di duol non vuoi ch'io muora:
 Forse un giorno il cielo ancora
 Sentirà pietà di me. *(partono)*

SCENA XIII.

Sala in Casa di D. Giovanni.

*D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonatori,
 una mensa imbandita.*

D.G. Già la mensa è preparata;
 Voi suonate, amici cari;
 Giacchè spendo i miei denari,
 Io mi voglio divertir. *(siede a mensa)*
Leporello, presto, in tavola:
Lep. Son prontissimo a servir. *(si suona)*
 Bravi! bravi! Cosa rara.

*(alludendo ad un pezzo di musica
 dell'opera la Cosa rara)*

D.G. Che ti par del bel concerto?

Lep. E' conforme al vostro merto.

D.G. Oh che piatto saporito!

Lep. *(Oh che barbaro appetito!
 (mangia di nascosto)*

Che bocconi da gigante!

Mi par proprio di svenir.

D.G. Piatto.
Lep. Servo. *(muta il piatto)*
D.G. Versa il vino.
(i Suonatori cangiano musica)
Lep. *Fra li due litiganti. (alludendo ad
 altr'opera di questo titolo)*
*(Eccellente marzimino!
 (bevendo, e mangiando di nascosto)*
 Questo pezzo di fagiolo
 Piano, piano - vo' inghiottir.)
D.G. *(Sta mangiando quel marrano;
 Fingerò di non capir.)*
Lep. Questa poi ben la conosco. *(ai Suonatori,
 che di nuovo cangiano motivo)*
D.G. Leporello.
Lep. Padron mio. *(col boccone)*
D.G. Parla schietto, mascalzone. *(in gola)*
Lep. Non mi lascia una flussione
 Le parole proferir.
D.G. Mentre io mangio, fischia un poco.
Lep. Non so far.
D.G. Cos'è?
Lep. Scusate. *(mangiando)*
 Sì eccellente è il vostro cuoco,
 Che lo volli anch'io provar.
D.G. *(Sì eccellente è il cuoco mio,
 Che lo volle anch'ei provar.)*

SCENA XIV.

D. Elvira, e detti.

D.E. L'ultima prova
 Dell'amor mio
 Ancor vogl'io
 Fare con te.

- Più non rammento
 Gl'inganni tuoi;
 Pietade io sento... (*s'inginocchia*)
D.G. Lep. Cos'è? cos'è?
D.E. Da te non chiede
 Quest'alma oppressa
 Della sua fede
 Qualche mercè.
D.G. Mi meraviglio!
 Cosa volete? (*per beffarla, anch'egli*
Se non sorgete, s'inginocchia)
 Non resto in piè.
D.E. Ah! non deridere
 Gli affanni miei.
Lep. (Quasi da piangere
 Mi fa costei.)
D.G. Io te deridere! (*alzandosi*)
 Cielo! e perchè?
 Che vuoi, mio bene? (*con affet-*
che vita cangi. tata tenerezza)
D.E. Brava!
D.G. Cor perfido!
D.E. Lascia ch'io mangi,
 E, se ti piace,
 Mangia con me.
D.E. Restati, barbaro!
 Nel lezzo immondo,
 Esempio orribile
 D'iniquità. (*parte*)
Lep. (Se non si muove
 Al suo dolore;
 Di sasso ha il core,
 O cor non ha.)
D.G. Vivan le femmine!
 Viva il buon vino!
 Sostegno e gloria
 D'umanità.

- D.E.* Ah! (*didentro*) (*poi traversando la scena*
fuggendo, esce da un'altra parte)
D.G. Lep. Che grido e questo mai!
D.G. Va a veder che cos'è stato.
Lep. Ah! (*di dentro*) (*tornando impaurito*)
D.G. Che grido indiavolato!
 Leporello, che cos'è?
 (*qui partono i Suonatori in fretta*)
Lep. Ah!.. signor... per carità...
 Non an... da... te... fuor... di qua...
 L'uom... di... sasso... l'uomo... bianco.
 Ah padron... io gelo... io... manco...
 Se vedeste... che... figura...
 Se... sentiste... come... fa...
 Ta ta ta ta ta ta.
 (*imitando i passi del Commendatore*)
D.G. Non capisco niente affatto:
 Tu sei matto - in verità. (*si batte alla*
porta)
Lep. Ah! sentite?...
D.G. Qualcun batte.
 Apri.
 Io tremo..
 Apri ti dico.
Lep. Ah!...
D.G. Per togliermi d'intrico
 Ad aprire io stesso andrò. (*prende il lume*
e la spada sguainata, e va ad aprire)
Lep. (Non vo' più veder l'amico:
 Pian pianin m'asconderò.
 (*si cela sotto la tavola*)

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

- Il C.* Don Giovanni, a cenar teo
M'invitasti e son venuto.
- D.G.* Non l'avrei giammai creduto;
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena
Fa che subito si porti.
- Lep.* Ah! padron... siam tutti morti....
(*facendo capolino di sotto alla tavola*)
- D.G.* Vanne, dico. (*tirandolo fuori*)
- Il C.* (*a Leporello ch'è in atto di partire*)
Ferma un pò.
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.
- Lep.* (La terzana d'aver mi sembra...
E le membra - fermar più non so.)
- D.G.* Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
- Il C.* Parlo ascolta: più tempo non ho.
- D.G.* Parla, parla: ascoltando ti sto.
- Il C.* Tu m'invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco!
- Lep.* Oibò!
- D.G.* Tempo non ha... scusate. (*da lontano,*
A torto di viltade *sempre tremando*)
Tacciato mai sarò.
- Il C.* Risolvi
- D.G.* Ho già risolto..
- Il C.* Verrai?
- Lep.* Dite di no.

- D.G.* Ho fermo il core in petto:
Non ho timor verrò.
- Il C.* Dammi la mano in pegno.
- D.G.* Eccola... Oimè!...
- Il C.* Cos'hai?
- D.G.* Che gelo è questo mai!...
- Il C.* Pentiti, cangia vita:
È l'ultimo momento.
- D.G.* No, no, ch'io non mi pento...
(*vuole sciogliersi, ma invano*)
Vanne lontan da me.
- Il C.* Pentiti, scellerato.
- D.G.* No, vecchio infatuato!
- Il C.* Pentiti.
- D.G.* No.
- Il C. e Lep.* Sì.
- D.G.* No.
- Il C.* Ah! tempo più non v'è. (*fuoco da*
diverse parti; il Commendatore
sparisce, e s'apre una Voragine)
- D.G.* Da qual tremore insolito...
Sento... assalir... gli spiriti!...
D'onde escono que' vortici
Di foco... Oimè! che orror!...
- Coro sotterraneo.*
- Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c'è un mal peggior.
- D.G.* Chi l'anima mi lacera!...
Chi m'agita le viscere!...
Che strazio! oimè! che smania!...
Che inferno! che terror!...
- Lep.* (Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che grida! che lamenti!...
Come mi fa terror!...)

Coro.

Tutto a tue colpe è poco:
Vieni: c'è un mal peggior.

*(Cresce il fuoco, compariscono diverse Furie,
s'impadroniscono di D. Giovanni, e seco lui
profondano.)*

Fine.

11.13
4.11
3.10
3.4